

ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI - O.S.M.T.H.



ORDINE DEI CAVALIERI DEL TEMPIO DI HIERUSALEM

GRAN PRIORATO D'ITALIA

Membro consultivo accreditato ONU – Membro IPB Ginevra
Membro Com. Europea FRA - Fondatore OSMTH



**COMMENDA SANTA MARIA MADDALENA DEI TEMPLARI
-PALERMO-**

- Tecnica e tattica militare dei Cavalieri Templari -

✠ INTRODUZIONE

Le origini dei Templari possono essere comprese solo se si va a guardare la storia della prima Crociata, guidata dal famosissimo Goffredo di Buglione, a cui parteciparono in tanti, non certo mossi da interessi economici, ma da meri interessi spirituali. Infatti, a dimostrazione di questo, lo stesso Goffredo di Buglione, dopo la conquista, sarebbe potuto diventare Re di Gerusalemme, ma rifiutò la carica, volendo essere soltanto *“Difensore del Santo Sepolcro”*, lasciando il governo della regione a Baldovino II. Una volta riconquistata Gerusalemme, la maggior parte dei Crociati tornò in Europa, alle loro case ed alle loro famiglie, lasciando così Gerusalemme quasi senza protezione. Proprio in questo momento entrano in gioco *i Templari*.

Secondo una tradizione condivisa dalla maggioranza degli storici e riportata attraverso i secoli, l'Ordine monastico – militare dei Cavalieri templari fu fondato nel 1119 D.C. da Hugues (Ugo) de Payns, Cavaliere originario della regione francese della Champagne che, insieme ad altri otto cavalieri francesi, partirono dalla Francia per andare in Terrasanta, con lo scopo di difendere le strade d'accesso ai luoghi sacri dai banditi e dalle incursioni musulmane, di accompagnare e difendere i pellegrini che si recavano al Santo Sepolcro e che ripetevano il rito del battesimo di Cristo, immergendosi nelle acque del Giordano e di presidiare i pozzi e le sorgenti.

Inizialmente, i Cavalieri Templari venivano chiamati *“Poveri Cavalieri di Cristo”* ed erano un Ordine contemporaneamente monastico e guerriero.

I monaci cosiddetti *“tradizionali”* pronunciavano tre voti, ossia obbedienza, povertà e castità: i Templari, oltre a questi tre voti, ne pronunciavano anche un quarto, cioè lo *“stare in armi”*, diventando dei veri e propri monaci guerrieri.

Questi nove Cavalieri si presentarono al Re di Gerusalemme Baldovino II, mettendosi a sua disposizione, (come ho già precedentemente accennato), per proteggere i pellegrini e per pattugliare le strade di Gerusalemme e dintorni. Dopo averli ascoltati, Baldovino II concesse loro, come quartier generale, un'ala del monastero fortificato di Nostra Signora di Sion, accanto a quello che era stato il Tempio di Salomone, per cui il loro nome fu cambiato in *“Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Gerusalemme”* e furono più semplicemente riconosciuti come *“Templari”*.

Siccome non vi erano precedenti, in quanto era la prima volta che facevano la comparsa dei monaci – guerrieri, era necessario, quindi, trovare una posizione chiara e precisa, ricercando anche una *Regola* che si adattasse perfettamente alla situazione. Non è un caso se da questo momento si inserisce nelle vicende Templari, uno dei personaggi più carismatici ed autorevoli del tempo: *Bernardo di Chiaravalle*, proclamato successivamente Santo.

Fu proprio nel Concilio di Troyes che venne presentato il '*De laude novae militiae*' (elogio della nuova milizia), vero e proprio proclama di esaltazione dell'Ordine Templare, che fu fondamentale per il successivo sviluppo dell'Ordine.

A Troyes, i Templari adottarono un motto, tratto dal Libro dei Salmi, che recitava: "*Non nobis Domine, non nobis, sed nomini Tuo da gloriam*", ossia "*Non a noi, Signore, non a noi, ma al Tuo nome sia gloria*".

La *Regola Templare* era costituita da 72 articoli ed era durissima. Veniva vietato qualsiasi contatto con le donne (non si poteva baciare neanche la madre, ma bisognava salutarla compostamente chinando il capo), non si poteva andare a caccia, erano banditi il gioco dei dadi e delle carte, aboliti mimi, giocolieri e tutto ciò che era divertimento, non si poteva ridere scompostamente, parlare ad alta voce o urlare senza motivo, i capelli andavano corti o rasi, in inverno la sveglia era alle 4 del mattino, in estate alle 2 per pregare, bisognava dormire "*in armi*", per essere sempre pronti alla battaglia. I Templari si distinguevano per la loro incredibile determinazione in battaglia, avevano disciplina disumana e una spietata fermezza di fronte all'avversario. Le loro cariche erano famose e non lasciavano quasi mai speranza agli avversari.

Provate voi ad immaginare di essere caricati da 300 cavalieri ben addestrati, ben protetti dalle loro armature e scudi e, soprattutto, con una determinazione difficile da riscontrare in altre situazioni. Avete per caso idea di come trema il terreno sotto 300 cavalieri pesanti? Avete idea del polverone che si alza dietro di loro? Avete idea del rumore assordante che producono? Uno spettacolo a cui (credo) nessuno vorrebbe assistere da "*bersaglio*". Il solo impatto psicologico di ciò, bastava a mandare in rotta e a creare una gran confusione tra le truppe che subivano la carica. Le milizie musulmane avevano ben conosciuto a loro spese, la forza dirompente di una carica di cavalleria pesante. Per questo utilizzavano ampiamente la tecnica della guerriglia: attacchi alle avanguardie e alle retroguardie dell'esercito crociato, imboscate e veloci incursioni con arcieri a cavallo. Una tecnica di combattimento, questa, *disonorevole* agli occhi della cavalleria cristiana.

Non a caso, i Cavalieri Templari, venivano chiamati dai musulmani i "*diavoli rossi*" e famosissima era la frase che, esaltandoli, recitava: "*i coraggiosi monaci cavalieri che non chiedevano mai quanti fossero i nemici, ma dove fossero*". A tal proposito, vorrei citare una frase del famoso Saladino quando, dovendo decidere riguardo la sorte dei prigionieri Templari, affermava: "*Voglio purgare la Terra da questi guerrieri immondi che non rinunciano mai alla loro ostilità, non rinnegano mai la loro fede e non saranno mai utili come schiavi*". Saladino sembrava dimenticare la sua proverbiale magnanimità di fronte ai monaci – guerrieri, che infatti fece uccidere o marciare in buie celle.

✠ ORGANIZZAZIONE MILITARE.

La Struttura dei Reparti.

Nei rari periodi di pace, i Templari formavano un esercito permanente di decine di migliaia di uomini inquadrati a gruppi di cinquecento cavalieri e mille sergenti, suddiviso in 3 classi principali: *Cavalieri, Cappellani e Sergenti*. Poi vi erano gli *Scudieri, i Fratelli di Mestiere*, cioè gli artigiani, agricoltori, muratori, scrivani, etc. ed i *Turcopoli*, (sorta di Legione Straniera), formata turchi convertitisi al cristianesimo oltre che a condannati a morte graziati o scomunicati e costretti a partire per la Terrasanta. L'esercito Templare era comandato dal Gran Maestro e dai suoi principali luogotenenti: il Siniscalco, il Maresciallo, il Commendatore del Regno di Gerusalemme, il Commendatore di Tripoli e di Antiochia, il Guardarobiere, il Comandante dei Turcopoli, il Sottomaresciallo ed il Gonfaloniere. Si distinguevano fra loro, anche esteriormente, dal seguito di attendenti e dal numero di cavalli che avevano in dotazione e dalla forma e dimensione delle tende da campo a loro assegnate. La posizione del Gran Maestro è perfettamente descritta dagli Statuti gerarchici dell'Ordine: *"tutti i fratelli del Tempio debbono obbedienza al Gran Maestro ed il Gran Maestro deve obbedire al suo Convento"*. Vorrei ricordare a chi mi ascolta, che ben tredici Gran Maestri su ventitrè morirono combattendo sul campo, a riprova del loro valore e del coinvolgimento totale di tutti i Templari nella battaglia. Quando cavalcava, accanto a lui veniva portato il Baussant. Il Baussant, da alcuni tradotto come *"Valgo per Cento"*, era un avvertimento ben chiaro per il nemico; era per metà nero e per metà bianco e questi due colori stavano a significare la loro duplice vocazione: far *"vivere la fede e dar morte all'errore"*. Secondo un'altra interpretazione è il confronto tra il Bene ed il male. Il Maresciallo del Tempio era il moderno Capo di Stato Maggiore. Decideva sulle armi, armature, sulle macchine da guerra e assedio, le munizioni ed i finimenti. Mobilitava l'esercito e lo suddivideva in Lance o Conrois di trenta uomini, formata da una fila di Cavalieri pesantemente armati davanti, Sergenti a cavallo con armamento più leggero dietro e Scudieri e Serventi ancora più arretrati. Suoi aiutanti erano il Sottomaresciallo, il Comandante dei Turcopoli ed il Gonfaloniere: tutti sergenti scelti tra i più disciplinati e coraggiosi. Il Maresciallo del Tempio era il responsabile dell'addestramento e dell'arruolamento di cavalieri, sergenti e scudieri, provvedeva al reperimento dei cavalli e al necessario equipaggiamento, infine comandava le operazioni militari in caso di assenza del Gran Maestro, del luogotenente e del siniscalco. Il Maresciallo era anche il responsabile del gonfaloniere; quest'ultimo veniva scelto tra i sergenti, quindi non era un cavaliere, nonostante questo incarico fosse tra i più prestigiosi dell'intero Ordine ed anche i cavalieri di scorta al Baussant erano sergenti.

L'unità di base della compagine templare era la lancia o conrois formata da 20 o 30 Cavalieri e comandate da un Commendatario. Si dispiegava con una fila di cavalieri pesantemente corazzati davanti, due file di sergenti armati più alla leggera,

immediatamente dietro e diversi scudieri ancora più arretrati che chiudevano la formazione.

Il Commendatario si riconosceva rispetto agli altri Cavalieri perché aveva sulla lancia un pennoncino di colore bianco – nero, che serviva per guidare i Cavalieri a lui affidati anche verso obiettivi diversi da quelli del resto della formazione. Scendevano in campo ripetendo il loro motto “*Non nobis domine, non nobis, sed nomine tuo da gloriam*”. La Croce rossa patente sulla spalla sinistra dell’ampio mantello bianco, ricordava il sacrificio di Cristo e la sorte che li attendeva nella difesa dei luoghi Santi; ma nello stesso tempo traduceva in simbolo solare, trionfale, il segno del martirio. Era in poche parole, presagio di sangue e promessa di gloria. Per i Templari, infatti, le battaglie riservavano due sole prospettive: la vittoria o la morte. Usavano far strage di nemici, non perché provavano piacere nell’uccidere, ma per compensare, con il terrore, l’irrimediabile inferiorità numerica; sapevano che solo la vittoria o la morte sul campo li potevano sottrarre alle atroci torture a cui venivano sottoposti quando cadevano nelle mani dei musulmani; da qui una delle principali ragioni dello straordinario eroismo di cui dettero ripetute prove.

Le strategie e le tattiche.

Prima della carica vera e propria, i turcopoli entravano in contatto con il nemico saggiandone la consistenza e individuandone i punti deboli e la sua disposizione sul terreno. In queste occasioni, i turcopoli dimostravano la loro fondamentale importanza, poiché dalla loro azione dipendeva l’effetto della carica e lo sfondamento delle linee nemiche. Dopo la carica, il combattimento si frazionava in innumerevoli duelli individuali; a quel punto intervenivano i sergenti a piedi e gli scudieri che combattevano insieme alla cavalleria, proteggendo il cavaliere dal disarcionamento ed eventualmente agevolandone la risalita a cavallo. La fanteria veniva anche impiegata per neutralizzare il temibile arciere arabo a cavallo o attaccandolo sul fianco destro dove era più vulnerabile durante la cavalcata, o nel momento in cui scendeva da cavallo per avere un tiro più preciso.

Le armi dell’Ordine usate in battaglia.

Gli ordini militari, in particolare quello del Tempio, erano le uniche entità in Terrasanta che potevano permettersi un cavaliere completamente equipaggiato. Le loro armerie erano solitamente ben fornite e rappresentavano sempre un sicuro riferimento. Per la cavalleria pesante e per i sergenti a cavallo, la lancia era l’arma principale, per secoli fu usata come giavellotto, ma la cavalleria medioevale la rese “*la punta del cavaliere*” lanciato alla carica. La lancia era costituita da un’asta in legno, solitamente in frassino, lunga sino a 3,5 m. e da una punta in ferro a forma di cono o di foglia e poteva pesare anche fino a 5 kg. Appena al di sotto della punta era dotata di un pennone di stoffa bianca con una croce patente rossa. Quando durante

uno scontro si spezzava una lancia, i Templari utilizzavano le armi per il combattimento corpo a corpo.

La spada era l'arma nobile del cavaliere, rappresentava il suo status, lunga più di un metro, poteva pesare oltre i 2 kg. Per il Templare, guerriero e monaco, la sua forma a croce ne faceva un simbolo ideale. Il modello più diffuso era quello alla "*Normanna*" con lama larga e robusta, veniva utilizzata a due mani con colpi fendenti, raramente si colpiva di punta se non nel caso in cui si volesse danneggiare lo scudo o la corazza. L'effetto del colpo era affidato alla robustezza della spada, alla sua lama e alla forza del Cavaliere. Dentro il pomo dell'impugnatura, venivano spesso custodite reliquie di santi che dovevano proteggere il cavaliere in battaglia. Quest'arma era considerata dal suo possessore una sorta di oggetto di culto al quale dava spesso un nome, come se si trattasse di un essere vivente. Si differenziava dalle altre per un particolare fondamentale: aveva la punta arrotondata, ciò stava a dimostrare l'astrazione basilare dell'Ordine, a tale spada infatti, veniva attribuito il concetto che essa, era solo a difesa, mai ad offesa.

Quando il combattimento entrava nella fase ravvicinata i Cavalieri del Tempio, come tutti gli altri combattenti medioevali, utilizzavano le cosiddette "*armi da botta*", tra le quali ricordiamo la scure danese, utilizzata soprattutto tra le truppe di origine nordica, la bipenne, utilizzata dai tedeschi e la mazza d'arme, simile al martello d'arme. Due armi che aumentarono nel corso del tempo sempre più la loro importanza furono archi e balestre, al punto tale da costringere gli ordini militari a costituire dei reparti armati esclusivamente di tali attrezzi. Nei secoli successivi alle Crociate, archi e balestre, insieme alle compagnie di ventura, decretarono la fine della cavalleria, ma già dal periodo della guerra in Terrasanta divennero determinanti. Fu molto utilizzato l'arco corto di modello inglese che però difettava di potenza e precisione. La balestra fu introdotta in Oriente dalle truppe Fatimide che ne avevano appreso l'uso dalla fanteria siriana ed irachena, è molto probabile che gli stessi fatimidi lo trasmisero ai crociati. Nonostante il divieto della chiesa, che definiva le balestre strumenti del maligno, tutti gli eserciti cristiani ne fecero uso per via della sua potenza e della sua grande forza di penetrazione. L'unico limite di quest'arma fu la ridotta cadenza di tiro, il suo meccanismo di ricarica consentiva soltanto due tiri al minuto contro i dieci dell'arco corto.

L'equipaggiamento di difesa passiva.

L'armatura, l'elmo e lo scudo.

La difesa passiva dei guerrieri era affidata alle varie tipologie di armature, elmi e scudi. La prima forma di corazza utilizzata dal cavaliere templare fu la cotta di maglia, costituita da una miriade di piccoli anelli di ferro uniti fra loro in modo tale da formare una sorta di lunga tunica che arrivava fino alle ginocchia chiusa in vita da

un cinturone in cuoio. La struttura della cotta di maglia rimase praticamente immutata fino alla 2^a metà del XIII sec. - inizio XIV sec., quando fece il suo esordio il primo modello di armatura vera e propria, concepita come una macchina anatomica che ebbe la sua massima espressione nelle armerie italiane. La maggior parte dei principi europei preferirono le armature italiane, perché univano la funzionalità all'eleganza,

ma i Templari purtroppo non fecero in tempo ad indossarla, perché il 13 novembre del 1307, Papa Clemente V ordinò l'arresto di tutti i Cavalieri Tempio.

La cotta di maglia non era sicuramente comoda, quindi per evitare il contatto diretto sulla pelle, soprattutto quando la temperatura non era molto elevata, i cavalieri sotto di essa indossavano una tunica imbottita in cuoio che aveva anche la funzione di attutire i colpi. La tecnica costruttiva della cotta di maglia, o usbergo, era già nota ai romani; nel Medioevo fu semplificata fino a renderla tanto economica da essere adottata dalla quasi totalità dei combattenti; gli anelli potevano essere inseriti in due modi, a maglia semplice o a grana d'orzo .

Il camaglio, utilizzato per la protezione del capo, era una sorta di cappuccio, costituito da anelli metallici di minori dimensioni. L'equipaggiamento era completato da manopole, gorgere, gambali e calzari. La testa era ulteriormente protetta dall'elmo, che nel tempo subì un'evoluzione, si passò, infatti, dalla forma conica alla normanna, all'elmo vero e proprio, tipico del XIII sec. L'elmo era un casco d'acciaio dotato di fessure per la vista e per la respirazione e raggiungeva anche il peso di due chili; per tale motivo i cavalieri lo indossavano un attimo prima del combattimento. I Templari utilizzarono l'elmo di forma pentolare che, nella sua evoluzione, diventò la celata delle prime armature integrali del primo quarto del '300. Per evitare che l'elmo si muovesse troppo, impedendo al cavaliere di combattere in maniera ottimale, fu utilizzato il bacinetto, una sorta di calotta in cuoio imbottito, che aveva anche la funzione di attutire i colpi del nemico.

Anche lo scudo subì la sua evoluzione. Inizialmente era di forma a goccia con un'altezza di 1,5 metri e una larghezza di 60 centimetri, di legno di pioppo, rivestito in cuoio e rinforzato ai bordi da un telaio di ferro, al centro del quale campeggiava fiammeggiante, la Rossa Croce Patente. Tale forma, lo faceva risultare scomodo e pesante, di conseguenza, all'inizio del XIII sec. fu ridotto di circa la metà e la sua forma assunse l'aspetto di un pentagono allungato avente gli angoli arrotondati. Tra la fine del '200 e i primi del '300 fecero la loro comparsa degli scudi di forma triangolare di dimensioni ridotte, molto comodi e maneggevoli. La cavalleria leggera e la fanteria utilizzarono invece scudi di forma rotonda, ancor più leggeri e maneggevoli di quelli dei cavalieri.

CONCLUSIONI.

Vorrei ricordare inoltre, che il più famoso *sigillo templare* raffigurava un cavallo cavalcato da due cavalieri, che sta ad indicare due concetti:

1. *la povertà iniziale dei cavalieri*, i quali erano costretti ad andare in due su un solo cavallo;
2. *il dualismo universale delle cose*, a cui si rifà il loro ideale, cioè la *convivenza pacifica in Terrasanta della cultura Cristiana e di quella Islamica*.

Questo dualismo si può ritrovare anche nel loro stendardo, il Baussant, per metà nero e per metà bianco. Da ciò si evince che i Templari nacquero con lo scopo di proteggere i pellegrini in Terrasanta, ma *il loro ideale era dei più tolleranti, non volevano cacciare i musulmani da Gerusalemme e dagli altri territori sacri ad entrambe le religioni, ma volevano una convivenza pacifica tra le due culture ed in generale tra tutte le culture del Mediterraneo*; era l'ideale *Giano Bifronte* (due volti una stessa testa, come dire due religioni uno stesso Luogo Santo).

Infatti, un punto fondamentale della Regola osservata dai Templari è: *"Perché cristiano, mai la spada di un Cavaliere del Tempio venga brandita contro un altro cristiano se non per ragioni di difesa del Luogo Santo"*. I Templari quindi non avrebbero mai potuto uccidere o combattere un altro cristiano, se non per la difesa del *Luogo Santo*, in quanto era considerato di tutti e tutti avevano il diritto di visitarlo per motivi di preghiera, quindi era lecito difenderlo da chiunque avesse cattive intenzioni, fosse musulmano o meno. Da qui si può dedurre che i Templari non combattevano i Musulmani perché non erano Cristiani (la famosa lotta all'infedele, una delle critiche più usate verso i Templari), ma per motivi di difesa.

Vorrei concludere questo mio lavoro di ricerca, con le parole di uno scrittore dell'ottocento, rimasto anonimo, che forse meglio di altre, esprimono il ricordo tramandato nei secoli del prestigioso Ordine del Tempio: *"Quest'Ordine stava fra il sacerdotale e il secolare, tenuto in onore del pari, perseguitato da papi e monarchi. Esso salvava la società civile dai tristi effetti di una vita spensierata e frivola e lo stato ecclesiastico dall'ignoranza fratesca e dall'oziosa contemplazione. Il brando era la loro difesa, il mantello con la croce il loro palladio."*

Fr. Cav.
Rizzuto Gaetano.

O.S.M.T.H. PALERMO